

rassegna internazionale

Non più

«fatti compiuti»?

Le riunioni di Bonn sono finite, Johnson è tornato in una America drammaticamente inquieta sugli sviluppi «terribili» che può assumere l'aggressione al Vietnam e i governanti europei che hanno incontrato il presidente degli Stati Uniti fanno il bilancio dei colloqui. I primi a parlare sono stati i governanti della Germania orientale. Da quel che hanno detto si comprende anzitutto che lo stato di crisi tra Bonn e Washington non si è modificato. In certo senso la situazione si è anzi aggravata e adesso da una parte gli americani non sanno se andare avanti con il trattato sulla non proliferazione e dall'altra i tedeschi occidentali non sanno cosa fare nel caso che il trattato venga effettivamente presentato a Ginevra alla ripresa del nuovo maggio.

Willy Brandt si è consolato — e ha cercato di consolare i suoi colleghi del Bundestag — con l'affermazione secondo cui Johnson si sarebbe impegnato a non porre i governi alleati davanti a «fatti compiuti». Quante volte la stessa cosa è stata affermata durante questi ultimi venti anni? E con quali risultati pratici? Uno solo, negativo. La formula è stata infatti adoperata dai dirigenti della Germania orientale per condizionare nel senso peggiore la politica europea degli Stati Uniti. Si può essere certi che anche questa volta sarà così, almeno nelle intenzioni dei governanti di Bonn. Di qui discende la ragione imperativa di una politica estera italiana che tenda ad escludere qualsiasi gesto di solidarietà, dichiarata o anche soltanto oggettiva, con la politica di Bonn. Il trattato sulla non proliferazione è in tal senso illuminante. Le ragioni di opposizione da parte di Bonn, infatti, sono tutte dalla prima all'ultima, negative. Nel senso che Bonn vuole una sola cosa: impedire di essere tagliata fuori dalla possibilità di esistere, in un futuro più o meno prossimo, un potere di decisione reale sulle armi nucleari, con tutto quel che ne discende. Questo è il punto. Ciò non vuol dire che altri paesi

a. j.

Bonn

La Bundeswehr reclama le armi nucleari

La pretesa ribadita e difesa da Schroeder (ministro della Difesa) sul «Bollettino» del governo - Il sostanziale rifiuto del trattato anti-H espresso da Brandt al Bundestag

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 27. A meno di 24 ore dalla partenza di Johnson ed all'antivittoria di Ginevra, il governo di Bonn ha nuovamente riconfermato la sua posizione contraria ad un trattato per la non proliferazione delle armi atomiche. Il comitato pubblico mondiale per l'opinione pubblica mondiale, la posizione negativa tedesca occidentale è toccata oggi al ministro degli Esteri, il socialdemocratico Willy Brandt.

Il governo federale, ha detto Brandt davanti al Bundestag, in risposta ad una serie di interpellanze, è in linea di principio a favore di un trattato antatomico, ma si riserva di decidere la sua concreta adesione solo dopo che sarà a disposizione il testo completo.

Mentre il ministro degli Esteri promuoveva questo «no», veniva diffuso l'ultimo numero del «Bollettino» del governo federale nel quale il ministro della difesa Schroeder sostiene, senza mezzi termini, che Bonn non può fare a meno delle bombe atomiche. Secondo Schroeder una «divisione del lavoro» nell'alleanza atlantica che attribuisce alla Bundeswehr compiti esclusivamente sul terreno delle armi convenzionali, è «inconciliabile con gli interessi della sicurezza tedesca occidentale. Un completo infortunio di un potenziale aggressore, a parere del ministro della Difesa di Bonn, «presuppone una componente nucleare delle nostre forze armate nelle forme note».

Alcuni osservatori vogliono vedere nella diversità di sfumature tra Brandt e Schroeder (de) il frutto di posizioni contrastanti all'interno del gabinetto di «grande coalizione». Altri più opportunamente ritengono che tra i due ministri non vi sia che una formale divisione dei compiti con un sostan-

ziale obiettivo comune: far fallire il trattato antatomico.

Una conferma di questa seconda ipotesi è rappresentata dai «sì» e dai «ma» che Brandt ha oggi presentato sul progetto di trattato.

Le condizioni che il ministro degli Esteri ha posto per l'adesione di Bonn all'accordo, si possono così riassumere: 1) le tensioni atomiche si debbono impegnare ad una serie di misure di disarmo nucleare; 2) il trattato antatomico dovrà contenere un termine di scadenza; 3) non dovrà impedire la costituzione di una forza atomica europea e la pacifica utilizzazione dell'energia nucleare; 4) agli Stati atomici dovranno essere fornite sufficienti garanzie di sicurezza.

Nell'insieme, come si vede, c'è abbastanza per far saltare ogni progetto di trattato. Ed infatti Brandt ha rinnovato le condizioni del suo governo malgrado le assicurazioni che esso ha ricevuto dagli Stati Uniti, assicurazioni che sarebbero state confermate ieri da Johnson nel lungo colloquio con Kiesinger. Il ministro degli Esteri lo ha oggi illustrato al Bundestag, ma ha lasciato intendere che il suo governo non ritiene sufficienti. Esse riguardano sostanzialmente l'utilizzazione pacifica delle scorie atomiche, anche di tipo militare, ed il controllo della applicazione del trattato.

Brandt ha rivelato che il governo federale si è rivolto per esprimere il suo punto di vista ad una serie di Stati, compreso il Vaticano. Kiesinger, dal canto suo, ne ha parlato lunedì anche con il Presidente del Consiglio Moro. «I due governi», afferma stamane il *Tagespiegel* di Berlino ovest, giornale ben informato su quanto avviene a Bonn — sono d'accordo sul fatto che gli Stati industriali europei nell'esame del trattato debbano stare attenti ai loro speciali interessi».

Romolo Caccavale

Alcuni osservatori vogliono vedere nella diversità di sfumature tra Brandt e Schroeder (de) il frutto di posizioni contrastanti all'interno del gabinetto di «grande coalizione». Altri più opportunamente ritengono che tra i due ministri non vi sia che una formale divisione dei compiti con un sostan-

Scambio di lettere tra Guy Mollet e Waldeck Rochet

Si sviluppa il dialogo tra socialisti e comunisti

Fortissima opposizione ai «pieni poteri» al governo in materia economica e sociale

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 27. Comunisti e socialisti francesi sono sul punto di riaprire il dialogo sui problemi ideologici, che costituiscono il cardine primo per una evoluzione positiva dei rapporti fra SFIO e PCF: il dibattito verrà sulle vie di passaggio sociali, ma insieme al piano industriale, come la Francia, e sulla edificazione di una futura società socialista.

Due lettere, rese note stamane, l'una indirizzata da Guy Mollet a Waldeck Rochet e l'altra di risposta del segretario del PCF al segretario del SFIO, rendono più chiaro il quadro di discussione che si vorrà trarre, tra breve tempo. Mollet, iniziando la sua lettera, fa cenno ad una conversazione recentemente avuta con Waldeck Rochet e conferma al dirigente comunista che, sulle linee di quell'incontro egli ha ricevuto, mandato dalla direzione della Germania di Bonn a questa opera è ovviamente importante. Ma non di una Germania di Bonn verso rivenzioni di tipo revanchista a non porre i governi alleati davanti a «fatti compiuti». Quante volte la stessa cosa è stata affermata durante questi ultimi venti anni? E con quali risultati pratici? Uno solo, negativo. La formula è stata infatti adoperata dai dirigenti della Germania orientale per condizionare nel senso peggiore la politica europea degli Stati Uniti. Si può essere certi che anche questa volta sarà così, almeno nelle intenzioni dei governanti di Bonn. Di qui discende la ragione imperativa di una politica estera italiana che tenda ad escludere qualsiasi gesto di solidarietà, dichiarata o anche soltanto oggettiva, con la politica di Bonn. Il trattato sulla non proliferazione è in tal senso illuminante. Le ragioni di opposizione da parte di Bonn, infatti, sono tutte, dalla prima all'ultima, negative. Nel senso che Bonn vuole una sola cosa: impedire di essere tagliata fuori dalla possibilità di esistere, in un futuro più o meno prossimo, un potere di decisione reale sulle armi nucleari, con tutto quel che ne discende. Questo è il punto. Ciò non vuol dire che altri paesi

FRANCO HA PAURA DEL PRIMO MAGGIO



La repressione franchista tendente a impedire manifestazioni operaie in occasione del Primo Maggio è particolarmente intensa in Biscaglia, dove da alcuni giorni sono stati anche soppressi i diritti costituzionali, per consentire alla polizia d'agire con l'arbitrio più totale. Bilbao e la provincia di Biscaglia hanno visto negli ultimi tempi un vasto movimento di lotte operaie. NELLA FOTO: lavoratori di Bilbao escono dalla loro fabbrica.

«Non pensiamo», scrive il segretario del PCF, «che il progetto di governo del sindacato possa essere a ridurre le divergenze, a ravvicinare socialisti e comunisti e a favorire lo sviluppo dell'unità di tutte le forze operaie e democratiche. Quanto alla forma del dialogo, siamo anche noi del parere che francesi discutessero attorno ad un tavolo tra compagni esperti e designati, possono permettere di farci compiere in seguito, se occorrerà, numerose sottocommissioni di lavoro».

Guy Mollet, risponde che la direzione del PCF «a propria volta favorevole alla ripresa del dibattito sui problemi della democrazia e della marcia verso il socialismo nei paesi industrializzati come la Francia».

«Non pensiamo», scrive il segretario del PCF, «che il progetto di governo del sindacato possa essere a ridurre le divergenze, a ravvicinare socialisti e comunisti e a favorire lo sviluppo dell'unità di tutte le forze operaie e democratiche. Quanto alla forma del dialogo, siamo anche noi del parere che francesi discutessero attorno ad un tavolo tra compagni esperti e designati, possono permettere di farci compiere in seguito, se occorrerà, numerose sottocommissioni di lavoro».

Guy Mollet, risponde che la direzione del PCF «a propria volta favorevole alla ripresa del dibattito sui problemi della democrazia e della marcia verso il socialismo nei paesi industrializzati come la Francia».

«Non pensiamo», scrive il segretario del PCF, «che il progetto di governo del sindacato possa essere a ridurre le divergenze, a ravvicinare socialisti e comunisti e a favorire lo sviluppo dell'unità di tutte le forze operaie e democratiche. Quanto alla forma del dialogo, siamo anche noi del parere che francesi discutessero attorno ad un tavolo tra compagni esperti e designati, possono permettere di farci compiere in seguito, se occorrerà, numerose sottocommissioni di lavoro».

Il tono delle due lettere è estremamente cordiale, e soprattutto quella di Mollet ha il piglio di una missiva inviata dall'interno del movimento socialista all'altro grande partito fratello, il Pcf.

Nella ripresa delle discussioni ognuno può, d'altra parte, intravedere l'emergere di una piattaforma più consistente per lo stesso raggruppamento della sinistra attorno ad un programma comune, su cui la Federazione di Mitterrand si propone in maniera più precisa, nel corso della riunione dell'11 maggio.

La decisione, presa ieri notte dal governo, di voler presentarsi al parlamento per ottenere pieni poteri fino al 31 ottobre '67, in materia economica e sociale, «per approvare l'espansione dello Stato, alla concorrenza del Mercato comune», ha suscitato una forte reazione tra i partiti di opposizione nell'assemblea, e nei sindacati. La Federazione di Mitterrand si è pronunciata contro il progetto di governo del sindacato — Cgt, Cfdt e F.O. — è robusta e combattiva. La Confederazione generale del lavoro, afferma, in un comunicato che «i pieni poteri hanno sempre servito a proteggere i diritti sociali e a difendere le prerogative sindacali e di classe, mentre i sindacati devono essere riconosciuti come le vere autorità di governo». Ma i sindacati di Giakarta sono stigmatizzati oggi dal *Quotidiano del popolo* di Giakarta che «i debiti contrattuali delle autorità indonesiane nei confronti dei cinesi debbono essere interamente ripagati».

«Non opponiamo un no categorico», dichiara il vicepresidente della Cfdt, a questa procedura.

La decisione che prende il governo dimostra che le belle promesse di un dialogo con i rappresentanti della nazione non si realizzano mai, dice il sindacato di Giakarta.

«Non opponiamo un no categorico», dichiara il vicepresidente della Cfdt, a questa procedura.

La decisione che prende il governo dimostra che le belle promesse di un dialogo con i rappresentanti della nazione non si realizzano mai, dice il sindacato di Giakarta.

«Non opponiamo un no categorico», dichiara il vicepresidente della Cfdt, a questa procedura.

La decisione che prende il governo dimostra che le belle promesse di un dialogo con i rappresentanti della nazione non si realizzano mai, dice il sindacato di Giakarta.

«Non opponiamo un no categorico», dichiara il vicepresidente della Cfdt, a questa procedura.

La decisione che prende il governo dimostra che le belle promesse di un dialogo con i rappresentanti della nazione non si realizzano mai, dice il sindacato di Giakarta.

«Non opponiamo un no categorico», dichiara il vicepresidente della Cfdt, a questa procedura.

La decisione che prende il governo dimostra che le belle promesse di un dialogo con i rappresentanti della nazione non si realizzano mai, dice il sindacato di Giakarta.

«Non opponiamo un no categorico», dichiara il vicepresidente della Cfdt, a questa procedura.

La decisione che prende il governo dimostra che le belle promesse di un dialogo con i rappresentanti della nazione non si realizzano mai, dice il sindacato di Giakarta.

«Non opponiamo un no categorico», dichiara il vicepresidente della Cfdt, a questa procedura.

La decisione che prende il governo dimostra che le belle promesse di un dialogo con i rappresentanti della nazione non si realizzano mai, dice il sindacato di Giakarta.

«Non opponiamo un no categorico», dichiara il vicepresidente della Cfdt, a questa procedura.

La decisione che prende il governo dimostra che le belle promesse di un dialogo con i rappresentanti della nazione non si realizzano mai, dice il sindacato di Giakarta.

«Non opponiamo un no categorico», dichiara il vicepresidente della Cfdt, a questa procedura.

La decisione che prende il governo dimostra che le belle promesse di un dialogo con i rappresentanti della nazione non si realizzano mai, dice il sindacato di Giakarta.

«Non opponiamo un no categorico», dichiara il vicepresidente della Cfdt, a questa procedura.

La decisione che prende il governo dimostra che le belle promesse di un dialogo con i rappresentanti della nazione non si realizzano mai, dice il sindacato di Giakarta.

«Non opponiamo un no categorico», dichiara il vicepresidente della Cfdt, a questa procedura.

La decisione che prende il governo dimostra che le belle promesse di un dialogo con i rappresentanti della nazione non si realizzano mai, dice il sindacato di Giakarta.

«Non opponiamo un no categorico», dichiara il vicepresidente della Cfdt, a questa procedura.

La decisione che prende il governo dimostra che le belle promesse di un dialogo con i rappresentanti della nazione non si realizzano mai, dice il sindacato di Giakarta.

«Non opponiamo un no categorico», dichiara il vicepresidente della Cfdt, a questa procedura.

La decisione che prende il governo dimostra che le belle promesse di un dialogo con i rappresentanti della nazione non si realizzano mai, dice il sindacato di Giakarta.

«Non opponiamo un no categorico», dichiara il vicepresidente della Cfdt, a questa procedura.

La decisione che prende il governo dimostra che le belle promesse di un dialogo con i rappresentanti della nazione non si realizzano mai, dice il sindacato di Giakarta.

«Non opponiamo un no categorico», dichiara il vicepresidente della Cfdt, a questa procedura.

La decisione che prende il governo dimostra che le belle promesse di un dialogo con i rappresentanti della nazione non si realizzano mai, dice il sindacato di Giakarta.

«Non opponiamo un no categorico», dichiara il vicepresidente della Cfdt, a questa procedura.

La decisione che prende il governo dimostra che le belle promesse di un dialogo con i rappresentanti della nazione non si realizzano mai, dice il sindacato di Giakarta.

«Non opponiamo un no categorico», dichiara il vicepresidente della Cfdt, a questa procedura.

La decisione che prende il governo dimostra che le belle promesse di un dialogo con i rappresentanti della nazione non si realizzano mai, dice il sindacato di Giakarta.

«Non opponiamo un no categorico», dichiara il vicepresidente della Cfdt, a questa procedura.

La decisione che prende il governo dimostra che le belle promesse di un dialogo con i rappresentanti della nazione non si realizzano mai, dice il sindacato di Giakarta.

«Non opponiamo un no categorico», dichiara il vicepresidente della Cfdt, a questa procedura.

La decisione che prende il governo dimostra che le belle promesse di un dialogo con i rappresentanti della nazione non si realizzano mai, dice il sindacato di Giakarta.

«Non opponiamo un no categorico», dichiara il vicepresidente della Cfdt, a questa procedura.

La decisione che prende il governo dimostra che le belle promesse di un dialogo con i rappresentanti della nazione non si realizzano mai, dice il sindacato di Giakarta.

«Non opponiamo un no categorico», dichiara il vicepresidente della Cfdt, a questa procedura.

La decisione che prende il governo dimostra che le belle promesse di un dialogo con i rappresentanti della nazione non si realizzano mai, dice il sindacato di Giakarta.

«Non opponiamo un no categorico», dichiara il vicepresidente della Cfdt, a questa procedura.

La decisione che prende il governo dimostra che le belle promesse di un dialogo con i rappresentanti della nazione non si realizzano mai, dice il sindacato di Giakarta.